

CAMERE RIUNITE, TRATTIAMOLE BENE LE NOSTRE VITUPERATE CAMERE

MAURO ZAMPINI

Infine, le camere sono tornate a riunirsi. Non si sono aperte, espressione che va bene per le fabbriche, i cinema, gli uffici, le palestre. Si riuniscono, nelle varie tipologie previste per i diversi organi del parlamento: le commissioni, le Assemblee, le giunte, gli uffici di Presidenza, le conferenze dei capigruppo. I presidenti non hanno orario di lavoro. Il termine "apertura" riferito al Parlamento contiene un grossolano equivoco.

Infine, le camere sono tornate a riunirsi. Non si sono aperte, espressione che va bene per le fabbriche, i cinema, gli uffici, le palestre. Si riuniscono, nelle varie tipologie previste per i diversi organi del parlamento: le commissioni, le Assemblee, le giunte, gli uffici di Presidenza, le conferenze dei capigruppo. I presidenti non hanno orario di lavoro. Il termine "apertura" riferito al Parlamento, che è risuonato milioni di volte in queste settimane, contiene un grossolano equivoco, secondo il quale il "lavoro" dei parlamentari coincide con le ore di riunione degli organi delle Camere, e segnatamente delle Assemblee plenarie. Non è un lavoro di ufficio, quello del parlamentare. L'equivoco arriva al punto di considerare "lavoro" la presenza fisica di deputati e senatori nelle fasi di dibattito che interessano solo chi vi interviene; oltre al presidente di turno, necessario per la validità della seduta. Ad esempio, le interrogazioni, quasi sempre su fatti di interesse locale, o le discussioni generali sulle proposte di legge, che stanno tra l'esame in commissione e le votazioni in aula. Fase, quella della discussione generale, superflua perfino per il regolamento, al punto da tenersi solo a richiesta di un gruppo. È legittimo sperare, se non pensare, che gli assenti da quei dibattiti siano impegnati in modo più proficuo per gli elettori e il loro stesso quoziente intellettuale.

A far considerare che quello dei parlamentari sia un lavoro, come quello delle professioni comuni, ha contribuito in modo decisivo la recisione del legame tra il parlamentare e gli elettori del proprio collegio, o circoscrizione: che gli elettori di



una certa età ricordano sicuramente come un rapporto reale, dal quale scaturiva poi la decisione di rivotare quella persona, o il partito della stessa. Già, il partito: gli stessi elettori di una certa età ricorderanno anche l'idea di partito non come quella emersa dalla "seconda Repubblica", un'entità che si identifica e si esaurisce nel nome di una persona. Ma una associazione alla quale si aderiva, o per cui si votava, condividendo le idee; che non cambiavano ogni giorno, e non dovevano essere "megafonate" ogni giorno con i mezzi nel frattempo messi a disposizione dalla tecnologia. Quella era la funzione del parlamentare, quella di "rappresentanza": che contiene la funzione parlamentare, ma non si esaurisce in essa; non è un lavoro, ma una funzione; non coincideva (a quei tempi) con le riunioni di parlamento, ma si prolungava dal collegio al parlamento e ritorno, senza soluzione di continuità. E che non esiste più da quando una sciagurata catena di leggi elettorali ha introdotto e mai ritrattato la pratica per cui i parlamentari fossero nominati su designazioni del capo; e che gli elettori di conseguenza perdessero la rappresentanza dei parlamentari, e qualsiasi rapporto con gli stessi.

Finalmente, le camere tornano a riunirsi: con un dibattito sulle comunicazioni del presidente del Consiglio. Con l'esame dei decreti legge, almeno. A chiederlo anche personalità politiche che in veste di ministri, ogni giorno, o più volte al giorno, comunicavano dai mezzi sociali che il motivo per il quale non ritenevano di recarsi nelle camere - che ne reclamavano la presenza -, era che non avrebbero avuto nulla da dire. E lo dicevano attraverso Facebook, o twitter, o Instagram. Le Camere tornano a riunirsi: e chi può, si adoperi perché in quelle sedi i parlamentari non siano ridotti a fingere di lavorare nelle commissioni referenti fino a quando non perverrà da palazzo Chigi il maxi emendamento delle dimensioni di un lenzuolo, da guardare e non votare. Come succede da una ventina d'anni. Si adoperi-

no, primi tra tutti, i presidenti delle Camere: evitiamo alle Camere ulteriori umiliazioni. Trattiamole bene.

*consigliere di Stato,
già segretario generale della Camera*

**monte-
squieu.tn@gmail.com**

© RIPRODUZIONE RISERVATA